

IL LAVORO TIRRENO

digitalizzazione di Paolo di Mauro

PERIODICO POLITICO CULTURALE E DI ATTUALITA' DIRETTO DA LUCIO BARONE

I GIOVANI PORTANO IL FUTURO

Entriamo nel decimo anno di vita ovvero «Il Lavoro Tirreno» si fa più adulto, affina l'esperienza, allarga la sua influenza culturale e territoriale, acquisisce nuovi collaboratori.

E tutto questo in un momento in cui si incrina sempre di più la forza economica dei giornali liberi ed indipendenti per la sempre maggiore crescita del prezzo della carta, della produzione e della diffusione.

La nostra forza, perciò ci deve venire maggiormente dai lettori ai quali non ci dispiace chiedere sempre maggiori consensi economici e nello stesso tempo morali, sicuri che essi si rendono conto fin troppo del peso determinante che hanno nella spinta qualitativa e quantitativa della nostra fatica.

Rinnovare, perciò, il nostro impegno a proseguire per la via sin qui tracciata e percorsa, significa anche ripagare la fiducia incondizionata che essi ci accordano.

Ai nostri collaboratori di ieri di oggi e di domani va oltre al ringraziamento anche l'impegno di continuare a tenere la testata in un giusto equilibrio democratico che sappia sempre valorizzare la personalità dei singoli, senza mortificarne lo spirito.

«Ai giovani non vale chiedere che portino voti, perché essi portano il futuro...» E' una frase di estremo interesse e di grande significato che è affiorata pressappoco così nel corso dell'intervento di Vincenzo Scarlato, all'ultimo congresso provinciale della democrazia cristiana.

Una «considerazione» di alto impegno morale politico e civile, dal momento che non rimane racchiusa nella bella esposizione o citazione ad effetto, così come invece accade per tanti uomini della nostra politica nazionale, ma trova un precedente ed un seguito di concreta attuazione per chi l'ha pronunciata.

E giova sottolinearla proprio per questo. E giova ricordarla a noi stessi ed agli altri: soprattutto a quanti magnificati dalla potenza, pieni della leccosa e strisciante servitù di chi li circonda, paghi del trionfo e del potere, dimenticano in questa loro passeggera

ed effimera dimensione, quanto i giovani siano importanti per la società presente e futura.

Abbiamo sempre avuto una particolare stima e considerazione per l'on. Fiorentino Sullo, uomo politico di indiscutibili doti ideologiche e programmatiche e per la verità ci colpisce, da più tempo, la sua assenza dall'agone politico; una assenza che fa seguito ad una burrascosa riunione romana di qualche tempo fa, nel corso della quale (ci informano) egli ebbe a dimostrare un forte dissenso addirittura con un atto estremo, peraltro subito rientrato, che lo avrebbe visto dare la sua adesione al gruppo misto della Camera.

C'è da desumere che qualcosa non va per l'ex leader della sinistra dc e c'è da dedurre che egli si sia rinchiuso in una profonda amarezza che ne blocca in definitiva tutta quella operosa attività che per oltre un ventennio lo ha visto protagonista della vita nazionale oltre che sommovitore di idee e di pensiero anche nella circoscrizione di Salerno, Avellino e Benevento.

Noi crediamo che egli abbia ancora un forte bagaglio di idee, di energie e di esperienza da porre al servizio della collettività per cui sapendo che si legge, lo esortiamo a ritrovare quell'ardore giovanile che lo distinse e lo qualificò tra le migliori menti del nostro Mezzogiorno.

LUCIO BARONE

LE PRETESE DI GHEDDAFI

E' proprio vero o è solo un brutto sogno che si diraderà come nebbia alle prime luci del sole? E' mai possibile che professionisti della penna quali Arrigo Levi, Fruttero e Lucentini da una parte e Gaetano Aletta ed il suo inviato in Russia dall'altra siano stati presi di mira dalle mirabolanti ed assurde pretese del libico Gheddafi da questa parte e del Cremlino, addirittura, da quell'altra parte? Il sogno purtroppo non è tale, giacché la realtà, quantunque ovattata dalle caute diramazioni delle agenzie di stampa, è proprio que-

sta. Sì, l'ex lustrascapo dei nostri vituperati avi colonizzatori d'Africa, il «president» Gheddafi, ha intimato al «sig. Agnelli», proprietario ed editore del quotidiano di Torino «La Stampa» di licenziare in tronco e su due piedi il direttore Arrigo Levi, il quale, agli occhi arabi di Gheddafi, appare innanzi tutto come uno dei tanti ebrei da distruggere ed annientare e, successivamente, anche come il responsabile primo di un articolo irridente alla grande Libia del golpista

RAFFAELE SENATORE

cont. in ultima pagina

LETTERE AL GIORNALE

Lavori del Consorzio di Bonifica al Vallone Gargarallo

Nel mese di dicembre 1971, dopo tanti anni di attesa, dopo l'intervento del Capo dello stato, il Consorzio di bonifica dell'agro nocerino, dispose i lavori per la costruzione del ponte al vallone Gargarallo e degli argini sottostanti e pertanto fu interrotta la strada Passiano-S.Martino di Cava de' Tirreni.

I lavori ebbero inizio con la costruzione dei succitati argini (lavoro meno urgente), mentre quella del ponte è stata sospesa, se è vero come è vero, per mancanza di fondi ed in attesa di una nuova perizia. Ragione per cui la strada da 14 mesi è ancora interrotta: che si attende? Altri tanti anni ed un altro intervento del Capo di stato?

Non vi sono i fondi? ed allora perché invece di stanziare tanti milioni per non dire tanti miliardi per questo o quel programma, per manifestazioni, feste, festini, concerti, ecc. non si provvede a dare precedenza a finanziamenti per lavori di urgente utilità, ve ne sono tanti, vedi località che aspettano da anni il ripristino o addirittura la costruzione di una strada di accesso, una pubblica illuminazione, fogne, ecc.

L'articolo 3 della Costituzione sancisce eguale trattamento per tutti i cittadini. E' usuale trattamento finanziario miliardi per manifestazioni e concerti superflui (dal momento che vi sono già tante feste patronali), per divertire per una serata un determinato numero di abitanti e lasciare perennemente altri abitanti senza strade, senza illuminazione pubblica, ecc.?

A che servono tanti discorsi in-

neggianti la Costituzione?

Tanto sottoponiamo alle autorità tutorie auspicando che un energico intervento valga a far completare la costruzione del ponte da aprire al traffico, eliminando con la succitata strada tanti disagi ai cittadini del luogo.

ALBINO DE PISAPIA

AUGURI

Ricambiamo fervidi voti augurali al Presidente dell'Amministrazione provinciale avv. Diodato Carbone, al barone Gerardo Di Giura, amministratore del «Villa Alba», al rag. Vincenzo della Rocca, commercialista, al Cav. Scipione Pedicaro, presidente dell'associazione mutilati ed invalidi di guerra all'avv. Enrico Salsano presidente dell'azienda di soggiorno di Cava, alla pittrice Romy ed all'avv. Franco Pagano, al Presidente dell'associazione costruttori edili Silvio Mosca, al prefetto dell'ospedale civile «S. Maria dell'Olmio» avv. Raffaele Clarizia, ed al direttore sanitario dottor Carmine Terracciano, al prof. Sabato Calvanese e Tommaso Avagliano direttori di «Il Portico», al Rev. Don Gerardo Spagnuolo, Parroco di Raito, al cardiologo-pittore dott. Carlo Meluccio di Avellino, al dottor Antonio Lamberti dello Ufficio Imposte di Trieste, al prof. Carlo Chirico, segretario provinciale della democrazia cristiana, al Rev. Don Pietro Cioffi, parroco di Dragonea e Benincasa.

FIOCCO ROSA

Annarita è la primogenita dei coniugi Francesco Catone e Assunta Paolillo. Volevo cogliere l'occasione per ricambiare al «Checco» della Azienda di Soggiorno di Cava de' Tirreni tutti i titoli nobilitati ed accademici che si è divertito ad appioppare ogni qualvolta mi viene formulato un invito per le manifestazioni. Poiché ho lasciato correre pensando che la nuova gloria (sentirsi la notte!) non gli darà più il tempo — di scherzare! Ai coniugi Catone, dopo l'affettuosa dedizione, facciamo pervenire i più sentiti auguri, con l'arrivederci al maschio!

Giannattasio si è dimesso da sindaco di CAVA DE' TIRRENI

All'ultimo momento apprendiamo che aderendo all'invito del Segretario Provinciale della DC Chirico, l'avv. Vincenzo Giannattasio ha rassegnato le dimissioni da Sindaco del Comune di Cava de' Tirreni. - La notizia poi, che egli sarebbe passato ad altra corrente politica risulta priva di fondamento.

SOCI ONORARI AL "MONTECASTELLO"

Il Comitato permanente per i festeggiamenti di Montecastello, in occasione della discussione del bilancio 1973 e della rielezione del consiglio direttivo e del presidente, nella persona del dottor Felice Liberti, ha proceduto alla nomina di soci onorari: coloro che hanno particolarmente contribuito in ogni campo a rendere più nota e significativa la festività di Montecastello.

Particolarmente festeggiati sono stati i neo-soci onorari Lucio Barone e Raffaele Senatore de' «Il Lavoro Tirreno» ai quali è stata consegnata una ambita ed artistica riproduzione del «pistone», la tradizionale arma a canne mozzate, usata nei secoli passati per la difesa delle nostre vallate.

CAPEZZONE Provveditore

ORTU Questore

Il dottor Benedetto Capezzoni è nuovo provveditore agli studi di Salerno, ove già in precedenza aveva svolto con apprezzata preparazione la funzione di vice provveditore.

Al dottor Capezzoni che ha lasciato la sede della vicina Benevento, formuliamo gli auguri di buon lavoro, accompagnati dal benvenuto in provincia di Salerno.

Gli stessi voti augurali formuliamo al questore dottor Francesco Ortu che è venuto a ricoprire il delicato compito di intendente a Salerno dal dottor Mancuso e di recente richiamato alla direzione del P.S. di Fiumicino.

NATALE IN COSTIERA

Il Natale in Costiera, come ogni anno, si è presentato nelle sue più tipiche e pittoresche manifestazioni.

La tradizionale e caratteristica sfilata dei carri allegorici dei vari paesi della Costiera, ad Amalfi.

I carri erano formati da gente

in costume e da un gruppo di coreuti, che inneggiavano festosamente alla nascita del Gesù Bambino: sono sfilati per le strade cittadine, cantando ed urlando per svegliare coloro che erano rimasti a casa e per invitarli ad unirsi ad essi.

A mezzanotte poi tutti in chiesa per assistere alla Santa Messa officiata da S.E. Alfredo Vozzi, Arcivescovo di Amalfi e di Cava de' Tirreni.

Dopo la funzione religiosa dai gradini del maestoso Duomo abbiamo assistito alla discesa di una grandiosa e splendente stella, fatta scivolare lentamente dalla sovrastante Pogerola.

Ad Amalfi è stata indetta anche la famosa «Mostra del presepe» alla sua seconda edizione; vi sono stati esposti disegni di ogni epoca e di ogni stile, alcuni addirittura rari.

Negli altri paesi le iniziative non sono mancate: il presepe vivo a Minori, i «Canti di fine d'anno» a Positano, carri allegorici ad Atrani, fuochi e botti a Maiori. Purtroppo il clima di «austerità» non ha portato molti turisti e ciò ha influito negativamente sulla attività turistica, già danneggiata dalla crisi del colera di qualche tempo fa.

GIUSEPPE ROGGI

ELEZIONI

AL M.C.L.

Nella prima decade di dicembre si è riunito il nuovo Consiglio di Presidente del Movimento Cattolico Lavoratori nato dalla scissione delle Acli e ha nominato per acclamazione Presidente il Prof. Salvatore Fasano, già Presidente del Circolo Acli fino al 1970, epoca in cui dovette rassegnare le dimissioni per assumere l'incarico di Assessore al nostro Comune.

Il neo Presidente, nell'accettare la carica, ha ringraziato i soci, chiedendo la collaborazione degli iscritti al Movimento in tutte le attività di rinnovamento della sede. Il Movimento Cattolico dei Lavoratori - ha detto fra l'altro il Prof. Fasano - sorto per l'affermazione dei principi cristiani, ha il suo quotidiano lavoro, avrà a Cava il suo centro di interesse se sapremo operare nel bene, nel giusto e nell'umano rispetto di tutti.

Si è, noi, proceduto all'elezione degli altri membri del Consiglio, che è risultato così formato:

Prof. Fasano Salvatore, presidente;

De Marinis Pasquale, vice; Rispoli Vincenzo, amministratore; Rag. Costabile Aniello, segretario; Rag. Costa Ernesto, delegato giovanile; Prof. Avagliano Attilio, consigliere; Prof. Apicella Giuseppe, consigliere.

Il nuovo Consiglio, su proposta del Presidente, ha deciso di aprire le iscrizioni al Movimento per l'anno sociale 1974 e di rinviare al mese di marzo l'inaugurazione della rinnovata sede del Circolo.

Variente al PRG di Cava

Con preghiera di darne notizia Le comunico che con decorrenza 11 gennaio p.v. verrà depositato il progetto di variante al Piano Regolatore Generale per la costruzione di attrezzature sociali.

Chiunque abbia interesse può presentare osservazioni all'Ufficio di Segreteria del Comune entro 60 giorni dalla predetta data di deposito.

Ringraziamo La per la cortese collaborazione. Le porgo distinti saluti.

Il Commissario Prefettizio
Dr. Antonio Ricciarone

STUDIO DI GEOTECNICA

IMPRESA DI SOTTOFONDAZIONI

GEO-FOND

SAGGI - RICERCHE - PROGETTAZIONI

SALERNO

C.so Vitt. Em., 143 ☎ 325697 - 329044

LA NEE RISORSE CAPACITA' ORGANIZZATIVE E ASSENZE STRUTTURALI

Dal 1916, secondo il ricordo di alcuni collanesi, non si era vista, in autunno, una nevicata di tale abbondanza.

Il primo dicembre il paese è già sotto una coltre bianca. La domenica siamo immobilizzati dal divieto di circolazione e dalle inattese congestioni atmosferiche. Il lunedì è la paralisi generale. Suonano i primi allarmi. Il Sindaco, dr. Andrea Terlizzi, senza attendere grazie e miracoli, con la tempestività che lo caratterizza, adotta i primi interventi: mobilita squadre di spazzatori e spazzaneve (sono invero riuscite reperite in loco). La popolazione intravede così un primo spiraglio di sicurezza. Alla morsa del freddo si accompagna la morsa più onirica del buio. L'efficienza del telefono è minacciata dalla mancanza di energia elettrica. Non è possibile navigare. Tutto è affidato alle capacità dei singoli cittadini, alla capacità degli amministratori comunali. La paura è mitigata da un velo di serenità: alcuni anni fa il sindaco saggiamente volle provvedere all'acquisto di una lampadina a risparmio di condanne avversarie. La camionetta si è rivelata in questa circostanza idonea ed utile ed ha ulteriormente smentito il tenace oppositore.

Una bambina deve essere urgentemente ricoverata in ospedale. Il consorzio acquedotti chiede la fees per consentire l'intervento dei tecnici al ripartitore di Palomonte. Una donna deve essere trasportata al nosocomio di Oliveto Citra. Un uomo recatosi in montagna non aveva fatto ritorno a casa, quindi la guardia comunale deve accompagnare i familiari fra i pericoli e le insidie di strade impervie. Un pastore, in zona Serra dell'Olimo, a 1200 m., è isolato. Sono con lui le moltiplici e tre figli, di cui uno è paralitico. Non è possibile sfidare le minacce della neve: la strada Collano - Muro Lucano è sommersa in una sventosa tormenta. E', pertanto, necessario l'intervento del 113. Il brigadiere del CC, sollecitato da un dovere di solidarietà, si muove con apprensione. Il pastore, secondo le previsioni dei familiari, ha esaurito le scorte di viveri e il bestiame è al foraggio. Oh, la umile e dura vita del pastore, che in questo periodo non riposata, ma spinge innanzi il gregge, ultima sua ricchezza, come il Melibee virgiliano, verso ignota sabbia.

Giungono i vigili del fuoco, che sbloccano il paese e si dirigono verso Valva, Laviano, Santomenna e Castelnuovo.

L'esultio dell'Esercito tranquillizza tutti. Alle 17 del cinque s'acquietano gli animi di tutta la popolazione, che corre curiosa, ma con intima partecipazione al campo sportivo ed emette un

sospiro di sollievo nel vedere incolumi i tre giovani e la madre. La «macchina volante» ritornerà ancora per portare in famiglia il povero e il foraggio al bestiame. Un'osservazione, così anche il campo sportivo in queste ore di apprensione collettiva è stato un sicuro campo di speranza, anche se, quanta angustia mentale continua ad essere linciato come cosa inutile.

La neve, dunque, ha riscoperto un'incalcolabile capacità organizzativa, ma ha rivelato assenze e deficienze.

Mi sopprimerà pazientemente,

MARIO FASANO

ancora una volta, l'avv. Carbone se da queste leggi colonne sono costretto a richiamare le sue responsabilità di Presidente della Provincia, emergenti da effettive carenze logistiche. Vorremmo, pertanto, raccomandargli la necessità di «parcheggiare» nella zona uno spazzone ed ogni altra attrezzatura atta a fronteggiare simili avvenimenti.

Un discorso a parte merita il caso Enel, che da noi non è un vero casus belli. La luce manca spesso, pur essendo stata la linea di recente rinnovata. Un piccolo rumore, una lenta pigio-

gerellina: è il buio. Così non val la popolazione non accetta più l'indifferenza imbecillita di sciocchezze giustificative. In queste occasioni siamo rimasti quattro giorni senza energia con notevole pregiudizio alle famiglie con abitazioni dotate d'installazioni di riscaldamento e alle attività commerciali. Comprendiamo e giustificiamo in frangenti eccezionali, ma è una storia che deve finire. Se il nucleo di Contursi non ha la capacità numerica di assicurare il servizio lamenti pure agli organi superiori tale carenza. Se la linea non è efficiente il nucleo di Contursi faccia delle proposte. Il disservizio Enel non può fare appello alla pazienza dei collanesi.

Ed infine scovelliamo un brutto vezzo di taluni che tentano di accreditare una millantata aria di onnipotenza, strumentalizzando futuri incidenti in base a battute elettoratorie. Non si rende onore, in tal modo, alla propria dignità, ingaggiando cioè una gara, una criviera di meriti, col proposito di «truffare» la buona fede dei cittadini e dei loro informati. Gli spazzaneve arrivano a «vota chi gridava, con imperfettissima imitazione, che il suo interessamento aveva trovato sollecita udienza. La nostra gente sa e zittisce, sorridendo di tanta piccolezza.

A nome della popolazione tutta, di cui desidero essere intermedario, rivolgo il vivo ringraziamento al Sindaco, al Brigadiere del VVU, al Brigadiere Giovanni Sica, che unitamente al suo «plotone», con abbenzone ha lavorato per allentare i nostri disagi; al Brigadiere del CC, Carmine, che ha assicurato la sua costante presenza; ai vigili del fuoco; al Sig. Volzone, capo-azienda Enel di Partinella, che col suo diretto intervento ha risparmiato a noi tutti un'ora più di «nere». Ed infine all'ampio plotto dell'elicottero che ha scintillato le crime disperate di quei tre giovani ed ha lenito il dolore di una madre e di un padre, trafitti in un momento da un amore e dalla natura.

Gerardo Antonio e Alberico, Leone e Vittoria Napolitano hanno certamente imparato, in questa drammatica agonia della vita, che cosa è amore e che cosa è di un atto di amore e che mentre si è soli giunge improvvisa la provvida mano amica che li cerca per un abbraccio di fratellanza.

Mario Fasano



LA CAPORETTO DI ABBRO

Qualche attento osservatore della via di Cava de' Tirreni ha annotato diligentemente gli ultimi avvenimenti politici e ne ha tratto conseguenza che qualcosa stava mutando nel monotono divenire della vita politica della nostra città. In effetti l'osservazione non è casuale, né soggettiva, giacché è stato verificato in questi ultimi tempi, e che hanno visto in prima linea la DC di Cava, lasciando chiaramente transire che sta per cessare l'epoca medievale, caratterizzata da una convulsione paternalistica, veridica, ricadente dall'alto dell'Olimpo a mo' di grazia benevolmente concessa, e sta per spuntare sull'orizzonte di Cava de' Tirreni il sole del Rinascimento politico della Democrazia, fedelmente intesa ed interpretata da tutti coloro che democratici si sentono e come tali si comportano. Non vorremmo peccare di presunzione, né, peggio ancora, di ottimismo, ma siamo indotti a ritenere che il 1974 segnerà una svolta cruciale nel risveglio e nel cambiamento di posizioni di predominio e di preminenza politica che da tempo artificialmente si reggono solo sul compromesso e su autentiche finzioni di consenso. Un affatto rispondenti alla realtà.

Per essere più intellettuali diciamo a chiare note che il fatto nuovo verificatosi all'interno della DC cavaese è costituito dalla nostra volontà dei gruppi minoritari, tali almeno fino ad ieri, di ritrovarsi, dopo essersi carabilmente cercati e di accorgersi che, dopo tutto, essere opposizione ad un certo sistema dominante corrisponde ad interpretare in tutto e per tutto la più schietta «A irriducibile volontà dell'elettorato popolare di Cava de' Tirreni», chiaramente e ragionevolmente contrario a subire le conseguenze di certe scelte effettuate dall'alto ed imposte a viva forza senza tener conto alcuno degli umori popolari. Se oggi pos-

siamo dare questa novella, per certi versi fletta e forlana di un domani più libero e meno mortificante, è perché il risultato della convocazione del gruppo e del Direttivo democratico effettuato dal Segretario Provinciale professor Chirico e dall'onorevole D'Arenzo, dirigente nazionale della DC, si è trasformato in una Caporetto per il gruppo del professore Abbro, il quale in quella sede è riuscito a contare solo cinque o sei componenti del suo schieramento personalista, contro una maggioranza avversa di ben dieci o undici uomini, ai quali non avrebbero anche aggiungersi i vari assenti, alcuni per autentici motivi di salute, altri per altrettanti autentici motivi di dissenso e di netto rifiuto ad appoggiare le scelte del professore Abbro.

E' confortante prendere atto della nuova ed imbagliata realtà che finalmente ha preso piede in seno alla DC di Cava, che troppo a lungo è rimasta al servizio di pochi eletti e fortunati attori della politica nostrana, i quali, se ne avessero avuto il coraggio, avrebbero, a ragione veduto, potuto fondare una nuova partito, l'Olicrazia Cristiana, lasciando al popolo con tutte le sue più genuine espressioni, i suoi desideri frustrati, le sue incoerenze, le sue «uni fremiti» repressi, la libertà di alimentare in modo continuo e spontaneo le file del partito Napolano. Ben vengano dunque le elezioni interregionali del Sindaco Giannini e se la medesima potrà dimostrarsi ed indicarci la strada da seguire per scrollarci definitivamente la soma di alcuni retaggi clientelari frutto di una eresia e di una tradizione borbonica, ispirata ai criteri del servilismo e della mortificazione, lontani proentori delle ricorrenti avidità locali di questuanti raccomandati, innanziabilmente tramandati dalla prosa del Gattopardo lampedusiano.

Raffaele Senatore



Concessionario unico
GUIDO ADINOLFI

Via A. Sorrentino, 9
CAVA DE' TIRRENI

Generali Assicurazioni

S. p. A.

Agenzia principale
Cava de' Tirreni
Via Guarnatore - Tel. 84.31.06

COMPASS
FINANZIAMENTO
PERSONALE
IMMOBILIARE
AUTOMOBILISTICO
CESSIONI DEL QUINTO

MOZIONE UNITARIA AL XII CONGRESSO PROVINCIALE DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

Fra i temi fondamentali: la ripresa del dialogo fra i partiti di centro-sinistra; un diverso modo di intendere i rapporti con il Partito Comunista; riforme radicali nei settori pubblici e sociali; salvaguardia e riorganizzazione delle strutture industriali, agricole e turistiche della nostra provincia.

Il punto di riferimento dell'azione politica della D.C. - partito libero e popolare - non può essere che il costante riferimento agli interessi del Paese e quindi - oggi - la consapevolezza delle gravi vicende economiche e sociali che l'Italia in generale e il Mezzogiorno in particolare stanno vivendo.

Occorre subito respingere la preoccupazione che quelle vicende costituiscono un fatto degenerante dell'intero sistema democratico - come vorrebbero interpretare i gruppi reazionari e antidemocratici - e tuttora riconoscere che esse costituiscono un momento di crisi del sistema capitalistico, in quanto rispondente al suo criterio privatistico del profitto.

Dal groviglio di queste vicende è possibile delineare un nuovo modello di crescita per gli anni a venire, in un quadro di certezza e stabilità democratica.

Tale quadro ha la sua cornice nella scelta politica del centro sinistra, il suo contenuto nella politica delle riforme, la sua originale carica di promozione democratica in un modificato rapporto con le opposizioni.

La ripresa del dialogo e della collaborazione fra i partiti del centro sinistra, deliberata all'unanimità del nostro XII Congresso Nazionale, va consapevolmente assunta come rinnovato impegno a sferrare il passo ai tentativi svolti dalle forze conservatrici e reazionarie per inserire nell'area di governo e come occasione di rilancio programmatico, in una prospettiva di sviluppo che veda protagonista le forze attive del paese nel lavoro posto a fondamento della vita repubblicana.

La scelta impegna ovviamente tutti i partiti di c.s., pur essi invitati al superamento di contrapposizioni preconcette e a primismi improduttivi ai fini della solidarietà politica.

Questo nuovo politico deve porsi in funzione di un meccanismo di sviluppo che modifichi strutturalmente i processi di produzione e di distribuzione del reddito, intervenendo sistematicamente a favore delle aree geografiche più depresse e dei settori produttivi più colpiti, qualificando in senso rinnovatore l'iniziativa dello Stato e indirizzando in termini di promozione sociale la stessa iniziativa privata.

La piena valorizzazione delle risorse che una politica produttiva del Paese può scaturire solo da radicali riforme nei settori fondamentali dell'igiene e sanità pubblica, della scuola, del trasporto, della edilizia abitativa, in un chiaro e definitivo impegno per il Mezzogiorno.

A questo fine occorre la più ampia convergenza delle forze politiche che si fanno sostenitori di un adeguamento del sistema italiano alla mutata realtà dei tempi. E occorre un diverso

modo di intendere i rapporti con i partiti d'opposizione e col P.C.I. in particolare.

La verifica democratica delle opposte posizioni non può trarsi in un indebolimento, ma in un rafforzamento del nostro sistema democratico, cui il mantenimento d'una situazione ambigua non può alla lunga che risultare pregiudizievole. Per la D.C. non vi è dubbio sulle certezze fondamentali alle quali deve ispirarsi la nostra azione: le certezze legate ai valori fondamentali codificati nella costituzione, nei principi dell'impegno ormai trentennale per il progresso sociale e civile del Paese. Su questi valori spetta ancora ad altri - e segnatamente al P.C.I. - il compito di dimostrare un'adesione inequivoca, irrevocabile, non strumentale, tanto nella politica interna quanto nella politica estera.

Per questi compiti occorre una D.C. rinvigorita nel suo impegno ideale e nelle sue strutture organizzative. A questo proposito deve rendersi operativa l'adesione alle decisioni del XII Congresso nazionale del Partito. Il frazionamento degli interessi la difesa di posizioni particolari, settoriali e corporative, insomma tutti quei fenomeni che tendono a degenerare nella politica democratica, non hanno alcuna ragione di essere nel momento in cui il Partito, si pone come protagonista di un appello alla concordia nazionale e di una collaborazione fra tutte le forze sinceramente democratiche.

Nella realtà geografica della Campania l'impegno del Partito esige un intervento radicalmente diverso da quello condotto nel passato e con caratteri di assoluta urgenza. Immediatamente occorre rivitalizzare il confronto politico che non deve essere un fatto circoscritto ai vertici massimi della nostra come delle altrui organizzazioni, se si vogliono rompere i feudi di potere politico e liberare la vita pubblica da reazionarie compressioni, che contengono in sé i germi del malcostume politico e della rivolta alla istituzione dello Stato. La Democrazia Cristiana di Salerno si fa portavoce di questa istanza a tutto il Partito in Campania, forte di una esperienza libera e pluralistica, consolidata da innumerevoli prove e confortata da ampi consensi elettorali.

Nella Provincia di Salerno, impegnata nell'azione della Democrazia Cristiana è la valorizzazione delle grosse potenzialità umane e materiali che le sono proprie. Nel riconoscere al nostro sistema economico la funzione di riequilibratore dell'intero sistema regionale si ribadisce l'urgenza di una rapida definizione - in tutte le sue articolazioni - del piano di assetto territoriale, come strumento preliminare per la localizzazione dei nuovi impianti produttivi e l'indirizzio de-

gli insediamenti abitativi.

In una ipotesi di valorizzazione armonica del territorio è prioritaria una politica dei trasporti che coordini gli interventi e assegni alle varie componenti del sistema (ferroviario, stradale ed aeroportuale) una funzione coerente col pubblico interesse.

In armonia con tale politica la D.C. è impegnata - in uno coi partiti alleati - a sollecitare lo ammodernamento tecnologico e la riorganizzazione aziendale di taluni settori tradizionali come quello dell'industria conserviera, per la quale occorre dilatare i periodi di lavorazione al di là del ciclo monostagionale e quello dell'industria tessile impegnata in un duro processo di ristrutturazione e ampliamento degli organici. Accanto ai settori tradizionali vanno salvaguardate e consolidate le strutture industriali recentemente instaurate nell'Agricoltura nocerina, nell'area della città di Salerno e in quella di Battipaglia, mentre più incisiva deve essere l'azione della nostra e delle altre forze politiche e sindacali di spopolamento. In questo campo le allarmanti notizie degli ultimi giorni hanno già trovato pronta risposta dagli organi provinciali del nostro Partito che si impegnano a coordinare - con i partiti alleati e con le forze sindacali - urgenti e appropriate iniziative. Per il Vallo di Diano e le zone meridionali della Provincia il Partito mobilita la propria rappresentanza politica per richiamare idonee disponibilità agricole e zootecniche proprie di quei territori.

Nel settore agricolo - dove l'azione di stimolo della Federa-

zione dei Coltivatori Diretti è seguita con particolare apprezzamento del nostro Partito - l'impegno della D.C. è rivolto alla razionalizzazione e all'arricchimento della produzione nei tre settori chiave dell'orticoltura, della frutticoltura e dell'allevamento.

Nella promozione delle attività turistiche di particolare importanza è divenuto - dopo la recente epidemia - un intervento risolutore nel settore delle strutture igieniche, per dare tranquillità all'importante clientela interna ed estera, mentre lo impegno istituzionale della Regione va spinto nella direzione di una sempre più ampia fruizione popolare del fatto turistico.

Fondamento e strumento a breve e medio termine per questa politica è una politica dell'istruzione che renda operante a tutti i livelli il diritto allo studio, che assicuri moderne strutture didattiche e scientifiche agli operatori scolastici, che normi la « scuola » dei fermenti di libertà della moderna pedagogia.

Pubblici Amministratori neofiti Fatti pubblici, nei comuni, nelle Comunità Montane, Parlamentari Consiglieri Regionali, Provinciali, Comunali sono mobilitati per associare al Partito, in questa prospettiva di sviluppo, le organizzazioni sindacali e di categorie, i gruppi culturali e giovanili, le associazioni professionali che credono, con noi, nel valore della libertà fondata sul cristianesimo.

Francesco Amadio - Pietro Colletta - Bernardo D'Arcezo - Nicola Lettieri - Penpino Manente Comunale - Domenico Pica - Vincenzo Scarlato - Alfonso Teodoro - Mario Valiante - Carlo Chirico - Marino De Luca - Antonio Valiante - Roberto Virtuoso.

LA NUOVA COMPOSIZIONE DEL COMITATO PROVINCIALE

CHIRICO Carlo
VALIANTE Antonio
CAPONIGRO Pietro
RAVERA Bruno
PANTULIANO Gelsomino
LENTINI Alessandro
VISCIDO Vincenzo
SORA Antonio
ADINOLTI Pasquale
DEL MESE Mario
ABBRO Eugenio
MAZZELLA Carlo
MOBILIO Walter
PECORA Gennaro
GARGIULO Salvatore
LETTERA Italo
GUERRITORE Ferruccio
SALEMMONE Vittorio
DI GREGORIO Pasquale
VIOLA Nicola
GIANNATTASIO Michele

CIOFFI SOUTIERI Francesco
D'ANTONIO Bartolo
DI STEFANO Luigi
LANDOLFI Ennio
DE NICOLA Alfonso
COBUCCI Cristoforo
CITRO Giovanni
GARGANO Gaetano
D'AMBROSIO Gerardo
PIRONE Giovanni
LIGUORI Pasquale
MUSCO Domenico
CAPOREALE Angelo
VITOLO Alberto
ORLANDO Carmine
AMABILE Francesco
MEROLA Luigi
LARDO Vincenzo
CARUCCI Elio
APOLITO Carlo
BARONE Lucio

L'INTERVENTO DI SCARLATO

principale artefice della linea unitaria

L'On. Vincenzo Scarlato, dopo aver affrontato i temi riguardanti le linee dello sviluppo provinciale e regionale ed il ruolo di Salerno nella Campania, ha soffermato particolarmente la sua attenzione sulla questione comunista nella situazione interna della D.C.

In ordine al primo argomento, l'On. Scarlato ha detto che la nuova proposta comunista del compromesso storico nasce dal processo revisionistico del P.C.I. dalla sua tormentata ricerca di un compromesso tra la sua fedeltà, non ancora riconfermata, alle leggi sconfitte del dottrinarismo marxista, e la sua ricerca di una via costituzionale e democratica al socialismo.

Ma come il P.C.I. ha rinunciato a considerare la D.C. un fatto avventistico e sovrastrutturale nella vicenda democratica del Paese come sconfiggendo la sua quasi ventennale mitologia, frontista, ha ripudiato la sua impossibile ipotesi del 51%, perché sulla sua strada, perché nella storia ha trovato un partito, il nostro, che rappresenta non un antagonismo di classe ma una sintesi di valori, col quale ha l'obbligo di misurarsi culturalmente e politicamente, così la D.C., che è e vuole continuare ad essere un'elemento essenziale della partecipazione popolare al potere, che ha affrontato e disarmato un P.C.I. ideologizzato, e perciò astorico, non rifiuterà e non perderà la grande sfida con un P.C. che, storicizzandosi, propone di cimentarsi a livello della grande problematica politica ed istituzionale.

Siamo chiamati a confrontarci noi, ha detto Scarlato, che crediamo nel primato della libertà con loro che credono nel primato della disciplina. Lungo il fronte di una strategia che non sarà solo dell'attenzione, ma anche del movimento e che richiederà il massimo di tensione ideale e morale e la massima mobilitazione unitaria.

Le polarità correntizie, ha concluso Scarlato, passando al secondo punto del suo intervento, non sono l'offerta giusta per una domanda politica di tale momento e non servono né l'unità né la pluralità.

Non l'unità, perché se è legge di ogni processo evolutivo procedere dal semplice al complesso, dall'unità elementare ad una maggiore articolazione, è in fondo in quella stessa legge, che l'unità va poi ricercata e realizzata ad un livello più alto che rifletta ed esalti l'avvenuta complessificazione.

Non servono, la pluralità, perché non costituiscono più, come fu al loro sorgere, alternative di linee e di proposte politiche, sono solo i simboli delle contrapposizioni di ieri, largamente superati dai problemi, dalle novità, dalle urgenze di oggi.

Un partito ricco di sensi moderni come la D.C. rifiuta gli schematismi e i settorismi, e ricerca, dentro e fuori i suoi confini, i placements, le tensioni politiche, le necessità, le insostituibili proprio oggi, quando il fallimento di un certo modello di sviluppo, consumistico ed individualistico, ci chiama ad inventare un'alternativa che punti a rinnovare e a rendere il destino comunitario dell'uomo.

NOTIZIARIO REGIONALE

IL PIANO PER GETTARE LE BASI

In vista dell'approvazione del piano regionale degli asili nido, che dovrà essere sottoposto all'esame della Giunta regionale entro il 20 gennaio, l'Assessore per la Pubblica Istruzione Sciozia ha tenuto una riunione consultiva cui sono intervenuti i Provveditori agli Studi della Campania, i rappresentanti delle Amministrazioni provinciali dei Comuni capoluoghi, della Camera di Commercio, dei sindacati e delle altre formazioni sociali operanti nel settore dell'assistenza.

Nel corso dell'incontro sono stati esaminati i criteri cui andrà ad ispirarsi la Regione nella formulazione del piano, con particolare riferimento ai parametri indicati dalla legge regionale istitutiva degli asili nido che tengono conto del livello dell'occupazione femminile, della densità demografica, della depressione economica e della entità del fenomeno migratorio.

L'Assessore Sciozia si è incontrato, altresì, con i rappresentanti sindacali della scuola della CISL, CGIL e UIL, sui problemi del personale dei ratonati scolastici e di quello adetto alla elezione presso le scuole di Napoli, nonché con i dirigenti regionali e provinciali dell'Associazione dei Pro-Cattolici sui temi dell'assistenza educativa, della scuola integrata ed a tempo pieno e dell'assistenza sanitaria e psicopedagogica.

Nel corso degli incontri l'Assessore Sciozia ha anche riferito sulle linee programmatiche che dovranno ispirare la politica regionale nel settore dell'assistenza scolastica il cui sistema va adeguato a concrete prospettive di attuazione del diritto allo studio.

ZONE INTERNE E RAI-TV

Problemi di ricezione

I problemi della ricezione e dei collegamenti radiotelevisivi nelle zone interne sono stati discussi nel corso di un primo incontro, l'Assessore per la Pubblica Istruzione e l'informazione della Regione Campania, cui sono intervenuti i rappresentanti del Comune e del Comitato Civico di Campania, la società di consulenza Convielerie regionale Cosenza.

All'Assessore Sciozia è stata rappresentata la vivissima preoccupazione degli amministratori locali e lo Stato di agitazione delle popolazioni interessate, alle quali da anni è negata la ricezione dei programmi televisivi sul secondo canale sebbene agli utenti sia richiesto il relativo canone.

Tale situazione incide notevolmente sulle stesse prospettive di sviluppo delle zone interne, creando carenze e disfunzioni sul piano culturale e dell'informazione ed un continuo stato di disagio sul quale da tempo è stata richiamata l'attenzione delle autorità competenti.

Nel replicare agli interventi, l'Assessore Sciozia ha sottolineato il ruolo fondamentale che la informazione radiotelevisiva as-

sume nel contesto del processo di sviluppo delle zone interne della Regione e del Mezzogiorno ed ha ricordato le conclusioni del Congresso nazionale, tenutosi proprio a Napoli, sui rapporti tra le Regioni e la RAI-TV, che vanno improntati al riconoscimento della funzione propria delle autonomie locali al cui servizio debbono essere collocati gli strumenti di informazione e di comunicazione di massa.

Sotto tale aspetto, ha aggiunto Sciozia, va ribadito il primario impegno della Regione Campania di tutelare gli interessi legittimi delle popolazioni e di svilupparne organica azione promozionale intesa, da un lato, a sollecitare il completamento degli

Incontro con la Stampa del Presidente CARBONE

Nel palazzo San'Agostino di Salerno è avvenuto l'ormai consueto incontro annuale tra il Presidente della Amministrazione Provinciale ed i giornalisti al fine di scambiarsi auguri per l'anno nuovo e per una rapida nanoramica sull'opera svolta dalla Provincia nell'anno decorso. Il Presidente Avv. Diiodato Carbone ha sottolineato che anche nel 1973 ha visto l'Amministrazione Provinciale impegnata in un programma di attività davvero notevole ed esteso ai più svariati settori della vita pubblica nonostante le difficoltà di ordine finanziario in cui versano tutti gli Enti locali. In particolare modo si è soffermato sulle realizzazioni di miglioramento ed ampliamento della viabilità; sulle iniziative che sono state realizzate per l'ampliamento dei musei e per la conservazione dei monumenti; sui problemi più scottanti dell'Ospedale Psichiatrico di Nocera; sulla veramente imponente attività sanitaria, e sul rispetto del personale dipendente. Nel 1973 sono stati spesi lire 2.268.000.000 per lavori pubblici, e per il 1974 si prevede una spesa di L. 11.125.000.000; per l'assistenza la spesa è stata di L. 5.009.000.000, sarà aumentata di oltre 200 milioni per il 1974; quella della Pubblica Istruzione passerà da un miliardo ad uno e cinque; quella del personale da 5 e 1, a 5 e 8; quella della caccia da 153 milioni a 163; quella per l'igiene e proflissasi da 58 milioni a 161.

Quindi l'ospite e gli intervenuti si sono intrattenuti in un proficuo scambio di idee sugli altri problemi interessanti la Provincia e sulle prospettive per la soluzione.

"FOLKLORE DEL SUD"

Una manifestazione di grande successo

Ampla partecipazione di pubblico, soprattutto di giovani, si è avuta alla manifestazione intitolata «Folklore del Sud», da Cinema Teatro Metelliano di Ca-

pianti sotto il profilo tecnico e strutturale e, dall'altro, a favorire ogni iniziativa che punti allo sviluppo sociale e culturale delle zone interne, dalla scuola ai servizi sociali ad ogni idonea attività formativa ed educativa.

L'Assessore regionale ha, pertanto, assicurato ai rappresentanti di Campagna il personale intervento suo e quello della Giunta presso gli organi culturali e i periferici della RAI e del Ministero Poste e Telecomunicazioni per la sollecita eliminazione dei lamentati inconvenienti. In pari tempo sarà richiesta ogni possibile agevolazione per quantificare il versamento dei canoni da parte degli utenti delle zone interessate.

va de' Tirreni.

Lo spettacolo presentato da Nino Cortese ha visto avvicinarsi sul palco alcuni tra i maggiori «folkings» dell'Italia Meridionale (napoletani, siciliani e sardi): Roberto Murolo, Rosa Balestrieri, Concetta Barra, Gabriele Barra, Anna Loddo, Gianni Serra, Tony Cosenza.

Posto sotto l'egida dell'Assessorato regionale per il Turismo (prof. Roberto Virtuoso), lo spettacolo compirà un giro in Campania in collaborazione con gli enti provinciali del turismo e le aziende di soggiorno, onde risvegliare e far rivivere meravigliose e comuni tradizioni popolari delle nostre terre, espressioni genuine e vere della nostra storia e della nostra civiltà e costituiscono oggetto di ricerche sempre più attente da parte di studiosi dell'etnografia e del folklore, in chiave sociologica oltre che storico-artistica.

E che questo interesse sia ormai sempre più diffuso e generalizzato, specie tra le nuove generazioni, lo dimostra altresì la rapidità con cui è andata a ruba una breve pubblicazione, una «planchette» in pregevole veste grafica stampata e distribuita in occasione dello spettacolo, che reca un acuto saggio di Paolo Ricci sul tema «Storia folklore e poesia popolare» con una piccola antologia di canti e rappresentazioni delle varie regioni meridionali e con inedite e rare immagini di costumi, oggetti e riti della tradizione locale.

COMMEDIA DEL G.A.D.

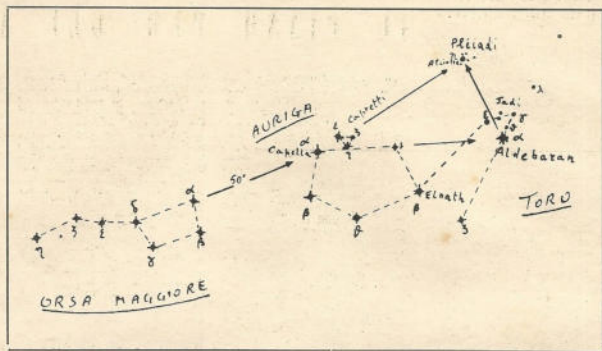
Nel salone del Club Universitario cavese il GAD diretto da Mimmo Venditti ha presentato al pubblico «A che servono questi quattrini» di A. Curcio. La nota commedia è stata felicemente interpretata da Michele Tardito, Lilla Sorrentino, Maria Della Monica, Alfonso De Stefano, Bella Prisco, Roberto Massa, Mario Mangieri, Ferdinando Della Rocca, Lucio Abbello, Maria Pia Iovine, Teresa Di Ciccio e dallo stesso Mimmo Venditti.

OSSERVIAMO IL CIELO

IL BIANCO TORO DALLE CORNA DORATE APRE L'ANNO

Coloro che ci hanno pazientemente seguiti sinora avranno facilmente individuato l'Orsa Minore, Cefeo, Cassiopea, Pegasus ed Andromeda. Congiungiamo ora idealmente le stelle delta ed alfa del Gran Carro, cioè Megrez e Dubhe, e prolungiamo la linea che le unisce per un arco un po' più grande della metà di un angolo retto, circa 50°; raggiungeremo Capella, l'Alfa della costellazione dell'Auriga, facilmente riconoscibile per la sua luminosità molto intensa. Dopo Sirio, nel Cane Maggiore, Arturo nel Boote, Vega, nella Lira, Capella è la stella più luminosa del cielo settentrionale. Capella (che in latino vuol dire Capra) raggiunge il nostro Sole per il colore giallo della luce che irradia, ma è molto più grande di esso, essendo una « stella gigante ».

Conviene a questo punto parlare un poco della grandezza vera delle stelle, cioè della loro massa, indicante la quantità di materia, e delle loro dimensioni geometriche. Pur presentandosi tutte le stelle come microscopici puntini luminosi (tranne ovviamente il Sole), esse sono molto diverse tra loro. A seconda delle loro dimensioni le stelle si dividono in grosse, medie, non molto più grande di quella solare, hanno un diametro che può essere anche più di un centinaio di volte quello solare; le supergiganti, infine, come indica il nome, sono anche più grandi, raggiungendo dimensioni dell'ordine di grandezza pari all'intero sistema solare. Capella, come dicevamo, è una stella gigante, ed il suo diametro è circa centocinquanta volte maggiore di quello irradiato dal Sole, ma a causa della sua enorme distanza dalla Terra, circa 44 anni-luce, essa ci appare come una stella di appena magnitudine zero, mentre il Sole, come già diciamo, ha una magnitudine di -26. (Si ricordi che quanto più piccolo è il numero che esprime la magnitudine, tanto più luminosa è la stella). Di notevole interesse per l'osservatore sono tre stelline situate poco al di sotto di Capella, le quali formano un piccolo triangolo isoscele e sono note con il nome di « Capretti ». Sulla cartina annessa le tre stelline sono indicate con le lettere greche epsilon, zeta ed eta. La epsilon dell'Auriga (e anche la zeta e l'eta) non sia molto luminosa, offre un esempio di stella supergigante, ed, al suo confronto, il Sole è



veramente una stella nana: difatti, se la epsilon dell'Auriga occupasse il posto del Sole, il suo diametro sarebbe tanto grande da andare al di là dell'orbita di Saturno, il terzo pianeta esterno del sistema solare. (Il diametro solare è poco meno di un milione e mezzo di chilometri e Saturno ruota intorno al Sole ad una distanza di circa 1,4 miliardi e mezzo di chilometri). Abbastanza luminose appaiono anche la zeta e la beta (chiamata quest'ultima anche con il grazioso nome di Menkarnah), congiungendo tra loro queste stelle con l'alfa e con i « Capretti », si ottiene una configurazione molto simile ad un trapezio. Spesso però la Costellazione dell'Auriga è disegnata come un pentagono irregolare (vedi figura), ai vertici del quale vi sono oltre alle già citate alfa, beta e zeta, la iota ed infine una stella di seconda grandezza chiamata Elnath (o anche Anath). Questa stella non appartiene all'Auriga, ma alla costellazione del Toro, ed è appunto la beta del Toro. Per trovare l'alfa del Toro, basta unire Capella con la iota e prolungare la linea fino ad incontrare una stella molto luminosa (di grandezza apparente 1) e di colore rossastro. Questa è nota con il nome di Aldebaran: nell'antichità si riteneva che essa, in considerazione del suo colore rossastro, rappresentasse l'occhio infuocato di Zeus, che assume la forma di Toro per rapire la figlia del re fenicio Agamemnone, la casta Europa. Secondo la leggenda tramandataci da Ovidio nelle Metamorfosi, Europa, mentre in compagnia delle ancelle coglieva fiori sulla riva del mare, vide un toro dal bianchissimo e lucente mantello, che la invitò a montare sul dorso. Il toro non era altri che il re degli Dei, il quale, non appena la fanciulla gli fu montata in groppa, si tuffò in mare e a nuoto la trasportò nell'isola di Creta. Quivi Zeus riprese le sue sembianze umane e, dopo averla fecondata, la condusse sul monte Dittò, ove la fanciulla dette alla luce due figli: Minosse e Radamante. Il mito del ratto di Europa ha ispirato non solo gli antichi osservatori del cielo ma

anche poeti ed artisti, tanto è vero che esso è stato molto volte rappresentato su vasi, su metope di templi, su affreschi murali (celebre è l'affresco pompeiano conservato al Museo Nazionale di Napoli). Dal punto di vista simbolico il Toro celeste è stato sempre l'immagine della fecondazione e della virilità.

Osservando con un po' d'attenzione la zona circostante Aldebaran, si potrà scorgere un certo numero di stelle (sono circa una cinquantina) disposte a forma di V. A parte epsilon (di terza grandezza) e tre o quattro abbastanza splendide, tutte le altre sono di bassa luminosità. Le stelle che costituiscono la V, tranne Aldebaran, fanno parte di un'altra famiglia stellare e si muovono nella stessa direzione e con la stessa velocità, come se fossero fisicamente legate tra loro. L'ammasso stellare è noto con il nome di ammasso delle Jadi. Nell'antichità la comparsa delle Jadi, (che in greco vuol dire le « piovose »), annunciava l'inizio della stagione delle piogge. Secondo la mitologia le Jadi erano le nove figlie di Atlante, (il titano che, per aver osato ribellarsi contro il dio del cielo, Urano, fu condannato a portare sulle spalle la volta celeste), e sorelle delle Pleiadi e di fante (o di Jaf): esse furono trasformati in stelle da Zeus, per piangere la morte del fratello Jaf: da qui è scaturita la leggenda di essere apportatrici di pioggia.

Un altro splendido ammasso di stelle si situa sempre nella costellazione del Toro, e quello delle Pleiadi, posto al vertice di un triangolo rettangolo, in cui gli altri due vertici sono Capella ed Aldebaran. La visione delle Pleiadi ci riempie veramente di gioia: a prima vista l'ammasso sembra una leggera macchia chiara e nebulosa, ma con un po' di attenzione si possono scorgere ad occhio nudo normalmente sei o sette stelle, per cui il gruppo è noto con il nome di « Sette Sorelle ». Come le Jadi, anche le Pleiadi sono legate fisicamente tra loro e ci appaiono raggruppate non soltanto per un semplice effetto di prospettiva. Se viste con un binocolo ci appaiono, nota Patrick Moore, au-

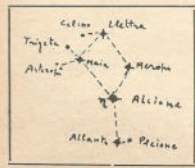
more di un piccolo libro di astronomia per astrofili, come « gioielli splendidi sul velluto nero ». Inoltre il binocolo ci mostrerà pure che l'ammasso contiene oltre cinquantotto stelle, tutti giganti. La più luminosa delle Pleiadi è la eta del Toro, chiamata Alcyone che è di terza grandezza. Le altre, meno luminose, sono: Atlante Plectone, Asterope, Celene, Maia, Elettra, Merope, Taigeta. Le Pleiadi si trovano ad una distanza di circa 500 anni-luce e l'intero ammasso ha un diametro di circa 20 anni-luce.

Soltanto in condizioni particolari di limpidezza del cielo e con vista acutissima, possiamo scorgere ad occhio nudo tutte e nove le stelle menzionate: normalmente se ne possono vedere chiaramente soltanto sei. Le Pleiadi, (dal greco pleo, navigo), devono il loro nome al fatto che gli antichi naviganti greci non affrontavano nessun viaggio in mare se esse non si fossero levate sull'orizzonte, e questo avveniva all'inizio di ogni primavera; perciò le Pleiadi furono anche dette « vergiliane », in quanto primavera in latino si dice vera. Le Pleiadi, o Sette Sorelle, erano figlie di Atlante e della ninfa oceanica Pleione: di esse la più bella era Maia, che dall'amore di Zeus generò Ermete; la meno splendente era Merope, che fu punita, sola tra le sorelle, per aver amato un mortale. Zeus impietosito le trasformò in stelle, dopo che s'erano uccise per il dolore d'aver perduto le sorelle. Le Jadi, o, secondo un'altra tradizione, per sfuggire dalla caccia del Gigante Orione.

Circa quattro millenni fa, il Toro era la prima costellazione dello Zodiaco (di ciò parleremo in seguito) e quando il Sole entrava in esso, aveva inizio l'antico anno romano di cui il poeta Virgilio parla nelle Georgiche, con i celebri versi:

« Candidus auratis aperit cum cornibus annum Taurus » (Georgiche 1,27)

la cui traduzione è la seguente: il bianco Toro, dalle aurate corna, apre l'anno.



IL MONGIBELLO

SALVI MOLTA BARCA !!!

CONSIDERAZIONI SULLA DIARIA DEI DEPUTATI

Dice un proverbio antico e molto conosciuto, che « *quante a vorche è ghibite a minare, nun 'a può cchiù sarvà* », cioè quando la barca a cagione della tempesta ha rotto gli ormeggi, non la puoi più salvare. Questo proverbio purtroppo si attaglia e pesa come una maledizione sulla disastrosissima barca dell'Italia di oggi: di questa Italia che noi invano tentiamo sia pure con le nostre povere forze ma con la immensa volontà del nostro spirito, di trar fuori dalla burrasca che la assale da ogni parte con i tentacoli dei suoi marosi travolgenti e che certamente la travolgerà nel vortice che incombe.

Non vorremmo mai, per tutto l'oro del mondo, essere profeti di sciagura: ma questo, purtroppo, ci sembra il nostro destino, l'ermo: « stiamo riputavamente pronosticando ad uno ad uno tutti i mali che poco alla volta ci stringono da presso, ed abbiamo assunto quasi il ruolo di Cassandra non per nostra vocazione ma per l'insipienza se non addirittura la incoscienza degli italiani.

Ormai è da tempo che stiamo esortando i nostri governanti ad essere più avveduti e gelosi amministratori nelle pubbliche spese e ad attuare tutti gli accorgimenti di una saggia politica per non precipitare nella inflazione, e primo fra tutti quello del contenimento dei prezzi e dei salari, perché nella corsa tra aumento dei salari ed aumento dei prezzi, quelli che la vincono sono sempre i prezzi, quasi come dicessero, come le carceri di Palermo: « *Courre quante vus, e ca c'è l'aspette* », e cioè corri quanto vuoi, che qui ti aspetto. Né c'è bisogno di essere grandi intelligenze o grandi uomini per constatare come ogni aumento dei salari e stipendi segue immediatamente un aumento dei prezzi, il quale è sempre superiore allo stesso indice di aumento dei salari. Ma come se il nostro parlare andasse al vento, i primi a far orecchi da mercanti sono stati proprio gli onorevoli nostri governanti, e cioè i nostri legislatori.

E' mai possibile che nessuno dei non diciamo tanti, ma parecchi di essi che ricevono un doveroso omaggio il nostro periodico, non lo abbiano letto? E se qualcuno lo ha letto, è mai possibile che nessuno di essi abbia visto il bisogno di trar profitto non dalla nostra lezione, perché non abbiamo la pretesa di dar lezione a nessuno e tanto meno agli onorevoli, ma dalla nostra inazione?

Abbiamo scritto sulla sabbia, ed abbiamo parlato al vento, perché di fronte alla bufera del rincaro dei prezzi e delle altre evenienze che han prodotto la necessità di sottoporci a quei sacrifici che per indovinare la pillola sono stati chiamati con l'eufemismo di austerità, i primi che hanno pensato ad aumentare i loro salari, cioè le loro prebende, sono stati proprio gli

onorevoli che come ormai è a tutti noto in quest'ultimo tempo han decretato di aggiungere altre centocinquanta mila al quasi milione di lire che già prendevano al mese.

Per la verità i Comunisti ed i Repubblicani, come abbiamo letto, hanno votato contro; ma il mio demone cattivo mi sobilla che non si è trattato che di apparenza, per non dire di demagogia, giacché è tanto facile votare contro quando si sa che un provvedimento prenderà i voti favorevoli della maggioranza.

Ed allora? Allora povera lira italiana, o meglio, povere diecimila lire italiane, che son l'unico multiplo che ancora può essere preso in considerazione « *al mercato* », tanti è precipitata la nostra moneta! E poveri sforzi di tutti noi fessi che abbiamo creduto nei valori ideali ed immortali della patria e ce lo siamo tolto dalla bocca e dagli sili per risparmiare e fare come la formula della famosissima favola!

Noi non salveremo più niente, perché se per primi coloro che dovrebbero dare il buon esempio han dimostrato di non saper sottoporre al regime di austerità

e di restringimento della cinghia, come volete che vi si sottopongano i lavoratori delle braccia?

Un altro proverbio napoletano dice che « *nu poche appurone non fa male a miniscune* » cioè un poco per ciascuno (di sofferenza) non fa male a nessuno, ma in questa scassatissima Italia la saggezza degli antichi proverbi se ne è andata a far fottare e par che si applichi piuttosto il principio del fare a fottare compagni, e quella che rimane è la saggezza dei tempi nuovi in cui si applica la massima di Padre Zappata, il quale predicava e ruzzolava male. Pardon, ruzzolava male! Però, vedete come calza meglio il ruzzolare del razzolare?

E se vogliamo farci soccorrere ancor meglio dalla antica saggezza del popolo napoletano dobbiamo proprio dire che « *ffa commu dicchie e non commu faccie* » = *decette n'priveres*, cioè fa' come dico io e non come faccio io, disse il prete; per cui non ci rimane che prendercela per amor di Dio.

Il doloroso è che tra tanta svalutazione della moneta e tanto



Domenico Apicella

arrembaggio a chi più può sottrarsi ai sacrifici dei tempi duri, sono soltanto gli onesti e quelli come noi che non possono fare l'altro proverbio napoletano del « *tu vatte a me, e te vatte u ciuccio* » tu bastoni me ed io basto l'asino, cioè ne soffre. L'unica consolazione che ci potrà restare sarà quella di dire che lo sapevamo che così sarebbe andata a finire; e che quando saremo arrivati al fondo, ci troveremo tutti livellati nella miseria ed anche chi ci governa si troverà con un pugno di fumo come noi.

Abbiamo da ultimo appreso che l'On.le Pertini dall'alto della sua autorevole carica ha cercato di indurre gli onorevoli ad un ripensamento, ed ha messo il provvedimento in frigorifero fino alla ripresa dell'attività legislativa. Voglia il cielo che i suoi sforzi approdino dove non siamo approdati noi, cioè a far comprendere che quando si pretende assistenza da un popolo bisogna dare per primi l'esempio di austerità!

FOCCANO MOLTE PER I « CAFONI » AL LUNGOMARE DI SALERNO

Nella mattinata di lunedì 31 dicembre, quando a Salerno più ferveva il traffico automobilistico perché tutti i « *cafoni* » dei paesi della Campania Meridionale erano affluiti nel Capoluogo di Provincia per rifornirsi delle merci per la incipiente settimana e per la prossima Befana, quei « *cafoni* » (e ce li perdonino l'epiteto che usiamo soltanto per der per coloro al nostro scritto e mettere maggiormente in risalto la insipienza degli altri), non trovando altro spazio dove lasciar le loro automobili in sosta, in attesa di riempirle di puzzerie, invasero con la furia di un intero esercito i marciapiedi dei giardini pubblici del Lungomare: quello stesso marciapiede che con una intelligente ordinanza fu già destinato a parcheggio un anno fa, per allargare le difficoltà del traffico cittadino, e che noi fu riportato alla sua primitiva destinazione perché gli amministratori di Salerno non sanno che quando si amministra non bisogna dar retta a nessuno perché « *a opere minnizza vvia* », mmeaste quantità (quando si eseguono lavori in mezzo alla strada escono maestri in quantità), ma bisogna soltanto farsi guidare dal buon senso e dalla necessità.

Quando rividi novellamente i marciapiedi addito a sosta, mi sentii sobbalzare il cuore dal contento perché pensai che il

buonsenso alla fine fosse prevalso e l'Amministrazione Comunale avesse rivisto il suo provvedimento. Ahimè, quel contento durò l'attimo che la mia macchina impiegò a coprire un centinaio di metri, vale a dire esattamente dieci secondi, perché più avanti vidi che non uno, ma ben due vigili urbani facevano la corsa con i loro bloccetti per attaccare quanti più biglietti di contravvenzione ai cristalli di quelle macchine prima che i proprietari, di ritorno dal disbrigo delle loro faccende potessero svignarsela impuniti.

Dico io, non al VV.UU. di Salerno i quali debbono far rispettare gli ordini, ma a coloro che quegli ordini impartiscono: si può essere più ingrati di così con la fortuna? La fortuna ha fatto di Salerno un grande emporio commerciale, e gli amministratori comunali di quel Capoluogo hanno di tutto per scoraggiare il forestiero, rendendogli impossibile la sosta.

Lo stesso contrattepito è stato da me notato ogni mattina che sono sceso a Salerno nei giorni successivi; il che dimostra che la necessità di parcheggio lungo quei marciapiedi è imprescindibile, e la gente pur di sbrigare le proprie faccende non trova di meglio che correre l'alea di una contravvenzione, nel migliore dei casi, e di un asportato con l'autogrù nella peggiore delle ipotesi.

Io però feci quest'altra considerazione tra me e me: che quei vigili che doverosamente elevavano le contravvenzioni a quelli che avevano le macchine in sosta sui marciapiedi del lungomare, le avrebbero più opportunamente elevate alle macchine che sostavano addirittura in quattro file lungo il marciapiede del Corso Garibaldi, rendendo caotica, convulsa e sguernata la circolazione in giorni di traffico così intenso. Ma, è ovvio che essi non potevano avere il dono della ubiquità.

Ah, Battipaglia, Battipaglia, che non sai soffrire a Salerno quel primato commerciale che il donnuerale le ha dato, e che già prima apparteneva a Cava, quando non esistevano le automobili, e gli acquisti bisognavano venirli a fare con la vaporiera!

Al valoroso Comm. Francesco di Muro, promosso al grado di Colonnello ed assegnato quale Comandante del Nucleo Regionale della Polizia Tributaria di Napoli, gli auguri de "Il Lavoro Tirreno..."

LA RIVOLUZIONE FILOSOFICA NEL PENSIERO CATTOLICO FRANCESE

CONCRETEZZA E STORICITÀ ALL'INTERNO DEL MODERNISMO E DELLA NUOVA TEOLOGIA

SALVATORE BINI

Uno degli eventi che, per il passato, ha contribuito a trasformare più profondamente il pensiero filosofico francese contemporaneo è stato, osserva Bréhier, «l'imporci del trascendente in filosofia»; ma aggiunge: «L'affermazione del trascendente denuncia una crisi della civiltà che lascia l'uomo nella solitudine, intento ad interrogarsi sul significato dei valori».

La messa in crisi dei principi e dei valori ha profonde cause sociali che, secondo il Garaudy, possono sintetizzarsi in tre avvenimenti. Il punto di partenza è la grande crisi del 1929, che portò ad una diminuzione della produzione e del commercio mondiali, rispettivamente del quaranta e del sessanta per cento. Le conseguenze? Scrive Garaudy:

«Trenta milioni di disoccupati, vite distrutte o in base del caos; inoltre: la tragedia di un mondo incapace di uscire dal vicolo cieco in cui si è cacciato; i feroci scontri degli uomini con correnti, delle classi opposte, delle nazioni rivali; la critica e il rifiuto di una cultura rivelata momentaneamente e fittizia, e di regimi, sistemi e valori ancora incontestati; la coscienza che culture e civiltà possono andare incontro alla morte».

Il fascismo, poi, caratterizzato dal culto della razza, dell'autorità, della violenza, della statolatria e della mortificazione delle coscienze, giustificata soltanto da una cieca, disperata e irrazionale volontà di potenza, ha esasperato i contrasti tra le forze sociali e culturali.

In terzo luogo, il socialismo, con le sue pretese egualmente assolutistiche, con la sua sfida materialistica alle varie altre filosofie e con una fede illimitata nella liberazione dell'uomo e nella futura società proletarizzata, (anche essa, per certi aspetti, di tipo messianico), ha influito sul mondo economico, politico e spirituale, acuitizzando, con la sua dialettica storica e con la sua critica desaccralizzante, le contraddizioni all'interno di una società che trovava la sintesi unitaria nei modelli idealistici.

Gilbert Murry ha connesso e fatto dipendere il crollo dei valori e dei principi dal processo di trasformazione che, a suo giudizio, ha visto la cultura contemporanea, laica e cattolica, con il passaggio dalla società di stampo rurale alla società industrializzata. Così, in campo religioso, al tradizionale clericalismo rurale, senza ricchezza interiore, privo di sé e dotato di una rigida struttura, si oppone un nuovo cattolicesimo. Nato nelle città, questo trova una base di massa nelle classi medie, private del loro patrimonio dal capitalismo monopolistico.

Così Garaudy e Murry. Ma a tutto ciò, sia esso accettabile o meno, va aggiunto un discorso tipicamente filosofico, in grado di mostrare le radici tipicamente filosofiche, che stanno alla base della crisi.

Il punto interpretativo fondamentale da tener presente è questo: fra le due guerre il crollo dei principi e dei valori, dovuto a cause politiche e sociologiche

(ma non soltanto ad esse) ha indotto i pensatori, sconvolti dalle crisi e dalle rivoluzioni, a ridefinire l'edificio dei valori e a rivelare la verità sin dal suo primo fondamento teoretico, appunto la trascendenza.

Il pensiero cristiano, cattolico e protestante, ha, pertanto, rivolto la sua analisi alla trascendenza, effettivo fondamento dei valori, riscoprendo il senso dell'esistenza e della storia. Sicché, il primato detenuto dall'essere sulla esistenza, di matrice agostiniana, è stato ribaltato nei suoi termini, ponendosi come primato dell'esistenza sull'essere.

Questo ribaltamento ha dato luogo ad una vera e propria «rivoluzione filosofica», all'interno della filosofia cristiana francese. Sembrava essere difficile che la rinvenzione filosofica potesse coinvolgere il pensiero cattolico, saldamente legato alle costruzioni dogmatiche della Patristica o della prima Scolastica, eppure essa si è sviluppata in numerosi filosofi e teologi cattolici contemporanei.

Uno sguardo retrospettivo al pensiero filosofico francese ci consente di scorgere in esso, quasi in forma costante, ma variamente combinato con la trascendenza, la ricerca del senso della concretezza.

E' questo qualcosa di diverso dall'empirismo inglese: non si tratta di un retaggio di un precedente sistema filosofico, ma di una propria conquista, di una reazione contro un vuoto passato, caratterizzato dalle filosofie di Cartesio o dei sensisti settecenteschi, tanto il primo quanto i secondi, imputabili di antistoricismo, anche se essi si pongono su posizioni tra loro contrastanti. Anche quando la filosofia di Cartesio o dei sensisti settecenteschi, tanto il primo quanto i secondi, imputabili di antistoricismo, anche se essi si pongono su posizioni tra loro contrastanti. Anche quando la filosofia di Cartesio o dei sensisti settecenteschi, tanto il primo quanto i secondi, imputabili di antistoricismo, anche se essi si pongono su posizioni tra loro contrastanti. Anche quando la filosofia di Cartesio o dei sensisti settecenteschi, tanto il primo quanto i secondi, imputabili di antistoricismo, anche se essi si pongono su posizioni tra loro contrastanti.

Durante l'Ottocento la tensione tra una filosofia laica, che si andava evolvendo verso una radicalizzazione del senso della concretezza, ed una Chiesa intralciata nella difesa del «mondo», con «chiusure anche nei termini spirituali», e nel campo dello spirituale, di «senso macroscopico», più problematica. Contro la chiesa ed il pensiero cattolico ufficiale vi erano, da una parte, la violenza degli assalti che miravano, senza mai termini alla distruzione totale della sopravvivenza cristiana ed ecclesiastica, per instaurare nuove forme di vita e di dottrina, e da un'altra parte, le tendenze interne al cattolicesimo stesso verso una «storizzazione» del dogma e verso un modernismo negli orientamenti.

Blondel, Laberthonnière, Louis, mutuando da Pascal l'antiteatralismo, il metodo d'immanenza ed un certo misticismo religioso, valorizzando la soggettività del credente, danno anima al movimento che assume il nome di Modernismo, tentavano di accostare lo spirito alla materia,

riformando il tradizionale intellettualismo scolastico su basi immanentistiche e riportando il Dio vivente nell'intimità della nostra esistenza.

Il Modernismo è una espressione tipica della cultura francese, benché abbia antecedenti in Inghilterra, e dipende da quella religione cattolica che aveva introdotto nella romanità l'idea del soggetto e della persona morale e metafisica. Esso rifiuta ogni forma di dualismo: nella psicologia non ammette lo spirito separato dalla carne, ma spiritualizza la carne con lo spirito; nella teologia non ammette un Dio astratto o fuori del mondo, ma un Dio vivente nel mondo e nell'intimità di ogni persona; nella storia non ammette una centralità divina e una corteccia umana, ma considera il processo storico monisticamente, elevando la realtà umana nel suo svolgimento storico, fino al divino; nella vita sociale abbandona gli ideali contemplativi ed ascetici, sostituendo ad essi l'azione, la carità, la riforma.

Il tentativo modernista di offrire al cattolicesimo delle categorie filosofiche desunte da istanze storiche e concrete, finì, in alcuni casi, per portare alla negazione del carattere trascendente della stessa rivelazione e alla totale relativizzazione storica del contenuto dei dogmi.

Le tesi moderniste furono accusate di ateismo, mentre tutto il movimento fu condannato da Pio X col decreto «*Lamentabili*» e con l'enciclica «*Pascendi*» del 1907.

Dopo la seconda guerra mondiale tra il 1946 e il 1950 si sviluppa in Francia la «*Théologie nouvelle*», importante soprattutto per aver operato l'incontro tra la rivelazione e la cultura.

La «nuova teologia» è legata ai nomi e alle opere di Chenu, Bouillard, de Lubac, Daniélou. Il tema di fondo, comune ai nuovi teologi, nasce dall'esigenza di aprire la teologia ai problemi del mondo contemporaneo.

Scrivono Bouillard nel 1944: «Quando lo spirito si evolve, una verità immutabile resiste solo grazie ad una evoluzione simultanea e correlativa di tutte le nozioni, mantenendo saldo il loro stesso rapporto. Una teologia che non fosse più attuale, sarebbe una teologia falsa».

Merito della «nuova teologia» è anche quello di aver operato l'incontro con la filosofia, in un rapporto non più di predominio-sottordinanza, ma di parità: da questo incontro la teologia si è fatta più umana, proiettandosi nel mondo concreto ed estendendo la propria indagine al campo storico.

Uno dei nuovi teologi più interessanti è il domenicano francese Marie Dominique Chenu.

Chenu ha legato la teologia alle realtà terrestri, introducendo la categoria «*dei*» del tempo, indicante quei fenomeni storico-filosofici che, per la generalità e frequenza, caratterizzano un'epoca: attraverso essi si esprimono le necessità delle genera-

zioni, cui si riferiscono, e per mezzo di essi Dio manifesta il suo disegno di salvezza.

L'opera dello Chenu è tutta dedicata ai segni più indicativi del nostro tempo, quali il comunismo, la socializzazione, il lavoro, la promozione delle classi operaie, l'entrata della donna nella vita pubblica, l'emancipazione dei popoli colonizzati e sottosviluppati: tutti questi «segni» devono trovare posto nella problematica teologica, e che il pensiero teologico, oltre che interpretarli, adegui ad essi il proprio linguaggio.

Il contributo più importante, dato dallo Chenu al pensiero cattolico, è la «teologia del lavoro», a proposito della quale, negli anni preconciliari, ebbe a scontrarsi col Sant'Uffizio.

Per lo Chenu, il lavoro è fattore di umanizzazione: il processo dell'industrializzazione; il passaggio dall'utensile alla macchina, ha trasformato il lavoro modificando la vita di tutta l'umanità.

Il lavoro, oggi, non è da vedere soltanto nella sua finalità lucrativa, ma è energia sociale, perno di socializzazione, necessaria all'evoluzione dell'umanità, e per suoi fini ha gli stessi fini, umani di promozione sociale, sia individuale che collettiva. In «Per una teologia del lavoro», Chenu osserva: «Oggi il lavoro non ha più soltanto lo scopo di farci guadagnare il pane; esso ha in qualche modo energia sociale, servizio, un'educazione dell'intera umanità... Oggi produrre non può e non deve avere per scopo il solo profitto, quello elementare di guadagnare il pane quotidiano e quello capitalistico di arricchimento; il produrre si protende assai più in là, investendo i fini umani della promozione individuale e collettiva in una economia di servizi e di bisogni... Il lavoro è fattore di umanizzazione, diventando il perno di una socializzazione, grazie alla quale l'umanità supera una tappa decisiva nella sua marcia collettiva».

I teologi tradizionalisti non tardarono ad accusare gli innovatori, considerando l'opera come svalutazione della teologia sistematica e tacciandola di relativismo storico e filosofico.

Il 1. agosto 1950, Pio XII con l'enciclica «*Humani generis*» denunciava «il pericolo che la «nuova teologia» avrebbe potuto produrre nel pensiero cattolico ufficiale, consistenti appunto nel relativismo, e riaffermava la validità della teologia tradizionale fondata sulla elaborazione tomista».

Il nuovo teologo, fioriti in un clima di austerità della Chiesa preconciliare, allorché venivano respinti anche i segni più lievi di innovazione e di correzione agli schemi ortodossi, trovarono il loro posto e il loro ruolo quando quella Chiesa si sarà operata la svolta giovannea; anzi: sarà la loro opera a sollecitare e a favorire il Vaticano Secondo.

Salvatore Bini

o la distanza di sicurezza !
o il tamponamento !



ministero dei lavori pubblici
ispettorato generale circolazione e traffico

PROBLEMI DEL NOSTRO TEMPO

LA SCUOLA A TEMPO PIENO

Da alcuni anni uomini di scuola e politici vanno parlando di scuola a tempo pieno e vanno proclamando la necessità di strutturarla in tal senso per uniformarla a quella degli altri paesi (Germania, Francia, Inghilterra, Stati Uniti, URSS) che da tempo hanno attuato il tempo pieno.

Sembra però che in Italia l'esatto significato dell'espressione « tempo pieno » sia inteso adeguatamente soltanto da pochi esperti, mentre il grosso pubblico che sarà il protagonista di questo nuovo tipo di scuola stenta a raccapezzarsi.

Tenterò per quanto sarà possibile, in un breve scritto, di chiarire questo concetto evitando di usare l'astruso, e spesso, oscuro linguaggio degli esperti.

Scuola a tempo pieno significa innanzi tutto scuola nella quale il lavoro scolastico si svolge durante l'intera giornata senza distinzione tra le attività previste dal programma (lingua, matematica, latino, storia etc.) e le attività chiamate più propriamente integrative (cinema, sport, teatro, musica etc.), anzi si cerca di stabilire un rapporto organico ed unitario tra queste due forme di attività, egualmente fondamentali nella formazione della personalità del giovane.

Questa definizione, alquanto schematica e approssimativa potrà essere compresa nel suo esatto significato soltanto allorché «vanno state illustrate le ragioni che sono alla base della proposta di attuazione del tempo pieno».

Le ragioni sono molteplici, perciò cercheremo di elencare le fondamentali.

Come è noto la famiglia si è andata notevolmente modificando non solo in Europa ma anche in Italia, sia perché essa non si regge più come una volta esclusivamente sul guadagno del capofamiglia, in quanto ormai in quasi tutte le famiglie lavorano entrambi i coniugi, sia perché è finita l'autorità indiscussa del padre proprio perché tutti i membri del nucleo familiare (specialmente quelli che lavorano) rivendicano una maggiore autonomia.

Inoltre la famiglia moderna non è chiusa in se stessa come una volta, per cui i figli conoscevano la società soltanto attraverso le notizie che ne riportava il capo famiglia, ma al contrario oggi la famiglia è aperta al mondo esterno, non solo perché ognuno ha una più vasta possibilità di contatti con gli altri, ma anche perché è la stessa società che attraverso i mezzi di comunicazione (radio, televisione, giornali) entra nella famiglia.

Perciò mentre una volta erano i genitori i primi educatori dei figli e la famiglia la prima scuola, attualmente la situazione è diversa, sia perché lavorando entrambi i genitori possono dedicare ben poco tempo ai figli, sia perché la famiglia, il più delle volte, è incapace di aiuto e di guida ai giovani data la complessità della vita e delle conoscenze che la società richiede.

I fanciulli rischiano di rimanere abbandonati a se stessi; ecco quindi la necessità di una scuola che non si limiti alle quattro ore del mattino, ma che li segua e guidi anche nel pomeriggio.

E' innegabile che le classi sociali meno abbienti abbiano meno possibilità di istruzione rispetto agli appartenenti a classi sociali più fortunate. Innanzitutto perché i figli di operai o contadini partono già svantaggiati in alcuni punti: ignoranza della lingua italiana, perché in famiglia si parla dialetto - mentre i figli di benestanti sono abituati sin dai primi anni a parlare in un italiano corretto. Questa differenza porterà, a causa di una errata strutturazione della scuola italiana, ad una netta separazione tra chi sa scrivere e parlare correttamente e gli altri alunni.

Inoltre gli appartenenti a famiglie agiate possono contare sull'aiuto dei genitori o di altri familiari, che sicuramente hanno, chi più chi meno, un certo grado di istruzione, mentre per i figli dei meno abbienti questo aiuto familiare è certo minimo se non addirittura negativo. Infatti molto spesso questi ragazzi devono anche aiutare i genitori nel lavoro dei campi o nella attività che impiega la famiglia.

Altra differenza è che i figli dei più poveri non possono permettersi il lusso di un insegnamento privato che li aiuti in qualche disciplina.

Questi fattori insieme ad altri che tralascio di considerare, sono la causa delle bocciature che colpiscono prevalentemente i figli dei lavoratori come anche recenti statistiche hanno abbondantemente dimostrato. La scuola a tempo pieno seguendo gli adolescenti ed i giovani per tutta la giornata contribuirebbe notevolmente se non addirittura completamente ad abolire queste discriminazioni.

Con la scuola a tempo pieno si mira ad eliminare quella vecchia e pericolosa separazione tra scuola e vita tra scuola e società, separazione che è stata la principale responsabile del «sovrano» di una scuola nella quale si insegnano cose superflue o non utili, non tenendo conto che vedere con i problemi reali. La scuola invece deve sempre di più aprirsi alle esigenze sociali, anzi essere promotrice del progresso nella società.

Ai fanciulli ed ai giovani non serve quindi una inutile educazione nozionistica, ma una educazione a riflettere e comprendere il mondo che li circonda per poi poterlo trasformare e cambiare. La scuola deve essere integrata alla società (per questo la scuola a tempo pieno è chiamata anche scuola integrata) anche in un altro senso e precisamente che alla gestione di essa devono partecipare tutte le componenti sociali: cittadini, genitori, enti pubblici e sociali, insegnanti, alunni, per fare della scuola un centro di vita del quartiere in cui l'esperienza scolastica e del mondo del lavoro, la vita associativa e del tempo libero siano completamente armonizzate. Perché ciò possa essere attuato è necessario che la scuola non venga più considerata una istituzione affidata soltanto ad esperti (preside e professori) e dalla quale vengano esclusi i profani, ma al contrario,

un centro in cui si formino i destini della comunità mediante l'educazione dei suoi componenti, per cui tutti hanno interesse immediato e diretto al suo efficace funzionamento.

Per realizzare questo nuovo tipo di scuola è inevitabile che vengano modificati anche i metodi di insegnamento; la scuola attuale si fonda essenzialmente sulla parola dell'insegnante, dal quale la labbra pende il fanciullo come passivo ricevitore di nozioni, la scuola a tempo pieno vuole al contrario l'alunno attivo e partecipe del processo di apprendimento, anzi egli stesso, con l'aiuto del maestro, deve essere l'artefice della propria formazione culturale e critica. Il fulcro di questo nuovo tipo di

scuola non sarà più la lezione, ma la ricerca che impegnerà gli alunni, da soli o in gruppo, a raccogliere notizie su di un argomento sia da vari testi, che dalla realtà viva.

In tal modo il ragazzo non si limita ad imparare come vero quello che è scritto sui libri, ma ha la possibilità di sperimentarlo e costruirlo da solo. Anche nella vita agirà in questo modo, e vorrà sempre constatare, e verificare personalmente.

Solo con questo tipo di scuola si potranno formare degli uomini liberi e capaci di comprendere gli aspetti negativi della realtà sociale e sostituirla con una realtà nuova e giusta.

Angelo Petillo



il portico

CENTRO D'ARTE E DI CULTURA

CAVA DE' TIRRENI

VIA ATENOLFI 24/28

Gennaio: MAESTRI DEL 900

CASSA DI RISPARMIO SALERNITANA

FONDATA NEL 1956

adeante alla

ASSOCIAZIONE FRA LE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE

Direzione Generale e Sede Centrale

SALERNO - Via Cuomo, 29 - Tel. 328257 - 328258

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31-8-73 Lit. 17.013.248.628

DIPENDENZE:

84031 - BARONISSI - Corso Garibaldi	Tel. 78069
84013 - CAVA DE' TIRRENI - Via A. Sorrentino	* 842274
84083 - CASTEL S. GIORGIO - Via Ferrovia 311/1	* 751007
84024 - EBOLI - Piazza Principe Amedeo	* 38485
74086 - ROCCAPIEMONTE - Piazza Zanardelli	* 722568
84039 - TEGGIANE - Via Roma 8/10	* 20940
84022 - CAMPAGNA - Quadrivio Basso	* 46238
84059 - MARINA DI CAMEROTA	

Gas - Auto
De Pisapia

S. Lucia di Cava de' Tirreni

Località Starza - Tel. 84.36.36



Squadre di Serie D

BRILLANTE TENUTA DELLA PAGANESE

La Paganeese è l'unica squadra che sino ad ora è sempre stata in testa alla classifica.

Partita con programmi di centro-alta classifica aveva formato una squadra prevalentemente di giovani calciatori con l'inserimento di solo tre esperti giocatori come Lorenzini nel ruolo di libero, Curatoli a metà campo e Mazzeo mezza punta.

E' da premettere che altre squadre di Serie D che compongono lo stesso girone erano partite con chiari programmi di primato, come il Benvento, di Puteolana, il Campobasso e la Pro-Salerno.

Alla prima giornata di campionato la Paganeese dovette vedersela sul campo della Puteolana che aveva avuto un pre-campionato folgorante, sconfiggendo squadre di serie superiore. Chiaramente la Puteolana aveva proposto bellicosi nei confronti della Paganeese sperando di sconfiggere gli azzurri stellati con facilità, ma la Paganeese non si impose al pubblico di Pozzuoli con una vittoria, sconfiggendo sia nel risultato e nel gioco i diavoli della solfatara.

Da quel giorno la Paganeese allenata dal non Nicola D'Alessio, diretta da Nando Saturni, è riuscita a tenersi sempre in testa alla classifica, mostrando sui verdi rettangoli di castel bel

gioco, tenuta atletica per 90' e sostenuta da schemi di inquadramento molto semplici con gioco a tutto campo, scambi veloci e tiri verso lo specchio della porta avversaria da tutte le direzioni da parte, a ruota, di terzini, centrocampisti e punte.

In questa brillante Paganeese volontà che regna è l'indomabile volenta e ritmo che impongono i giovani Ferrioli Carannante in difesa autentici baluardi della retroguardia insieme al portiere Simonelli, Cotena e Spadafora all'attacco, Ottobre e Mazzeo a centrocampista, quest'ultimo anche capocannoniere della squadra.

A novembre sono giunti dei rinforzi: un autentico campione in erba di nome Pietracelli, vero folli del centrocampista e il mai domo Angelo Mammi che con la sua esperienza e immensa classe conclude le azioni d'attacco della squadra.

Sino ad oggi la Paganeese detiene la prima classifica in complicità con il Campobasso, ma il campionato è ancora lungo, lo stesso Campobasso dovrà nel girone di ritorno far visita al Del Forno di Paganà (la Paganeese ha già incontrato i molitani parendosi che le due squadre saranno ancora appaite al primo posto sarà un vero spargimento per la serie «C».

Salvatore Campitello

L'ATTIVITA' DELL'E.P.T.

All'incontro con i giornalisti ha partecipato l'assessore regionale Virtuoso

Scambio di auguri per l'anno nuovo fra il Presidente dell'E.P.T. di Salerno, Avv. Mario Parrilli, ed i rappresentanti della Stampa. L'incontro, che si è svolto all'insegna di un'antica consuetudine di rapporti e di una comune milizia giornalistica, è stato particolarmente cordiale e proficuo ed ha consentito di fare il punto sull'intenso calendario di iniziative attuato nel 1973, oltre che di indicare le direttrici della politica turistica per il 1974.

Il Presidente Parrilli ha esordito affermando che la decorsa stagione turistica ha confermato il ruolo insostituibile degli E.E.P.P.T. nel nostro assetto regionale. «Il lusinghiero bilancio del 1973 — tale soprattutto se inquadrato nell'ottica generale di un momento economico non privo di tensioni e crisi — è il risultato del clima di perfetta collaborazione fra l'Assessorato Regionale per il Turismo e l'Ente che ho l'onore di presiedere».

Dato atto all'Assessore Prof. Roberto Virtuoso di avere individuato le linee di fondo per una politica turistica al passo coi tempi, l'Avv. Mario Parrilli ha sintetizzato l'attività svolta dall'E.P.T. nel 1973, rilevando i contenuti culturali delle varie manifestazioni, che hanno interessato il Cilento non meno che

il Capoluogo, il Vallo di Diano non meno che la Costiera Amalfitana.

Il successo del Festival Musicale di Ravello, delle rassegne teatrali o folkloristiche, delle Regate Storiche, del Convegno sui Parchi Costieri Amalfitani, dei spettacoli di danza, dei premi letterari e dei concorsi di pittura — ha rilevato Parrilli — va ricondotto principalmente alla nuova politica dell'Ente, che ha voluto accoppiare alle finalità funzionali di propaganda e di valorizzazione la cifra di un non episodico discorso socio-culturale.

In questa prospettiva, vanno riguardati gli interventi dell'E.P.T. per la conservazione gelosa del nostro patrimonio naturale e artistico, per le drammatiche scelte ecologiche imposte dai tempi, in uno per un turismo a misura dell'uomo e come scelta di civiltà.

Il 1973 — ha continuato Parrilli — non è stato un anno caratterizzato da crisi congiunturali che hanno interessato non solo l'Italia e nonostante l'epidemia colerica, ha visto accentuarsi la nostra prominenza all'Estero, e ha consentito di stabilire proficui rapporti con gli operatori turistici stranieri.

L'acquisizione all'E.P.T. di Villa Rufolo ha realizzato — proprio allo spirare dell'anno — un antico progetto, tendente a dare al monumentale complesso la designazione più adeguata e ad arricchire nell'interesse della collettività, il patrimonio artistico della Provincia.

Il Presidente dell'E.P.T. è, quindi, passato ad illustrare brevemente il bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1974. L'anno nuovo ha detto Parrilli — inizia sotto buoni auspici. «Già abbiamo provveduto a ristampare il «Regimen Sanitatis» in italiano: la rivista francese «Marlages» ha effettuato dal 9 al 16 dicembre un servizio di 36 pagine nell'incanto della Costiera Amalfitana; stiamo già allestendo altre vetrine pubblicitarie a Bruxelles, Lione, Francoforte, Mosca, Düsseldorf.

Questo è solo l'inizio di un discorso turistico di tipo nuovo, i cui benefici non tarderanno a registrarsi già dal 1974.

«Il nostro fittissimo calendario ed il nostro articolato programma di lavoro — ha concluso l'Avv. Parrilli — non abbisognano di disegni ambiziosi, ma interpretano la realtà turistica nel quadro regionale, trovando proprio nella operosa sensibilità dell'Assessorato Regionale e dell'Ente il loro avvio ed il loro vistico».

L'AMERICA E' IL CILENTO

Una folla straordinaria si è accalata in chiesa quest'anno la notte di Natale; non c'era posto nemmeno in piedi.

La ragione del sovraffollamento l'ho capita durante la cerimonia quando anch'io mi son dovuto alzare sulla punta dei piedi per cercare di vedere i ragazzi che avevano cominciato a recitare una breve farsa o gli alunni del corso di musica alle prese con i loro strumenti per darci una quasi buona esecuzione del tradizionale canto «Ti scendi dalle stelle».

In questa folla ho cercato di scrutare cosa traspariva dai volti degli emigranti ritornati per il Natale e che qui, nella Casa di tutti, vivevano un momento culminante della loro vacanza osservando ciò che il paese aveva saputo preparare di diverso.

Nettavo i loro sguardi attenti, d'una attenzione amorosa per quelle cose che forse avevano visto fare magari dai loro figli in qualche scuola o scuola materna delle città dove erano andati ad abitare e senz'altro la nostalgia per una vita stabile ad Aquara, tra gli effetti di sempre carezza in quel momento i loro pensieri. Veramente quest'anno pochi emigranti sono tornati per il Natale in quanto non potendo viaggiare liberamente con la propria auto si sono dimostrati restii a prendere il treno. Togliere la macchina all'emigrato che torna al paese natale e come togliergli parte di se stesso. Ognuno che parte si sente battuto e affranto

dai sentimenti, avendo desiderato continuare a vivere qui mentre le esigenze della vita l'hanno costretto a vivere altrove; poi la nuova vita, nuove conoscenze, l'inserimento immancabile in un mondo diverso da «civiltà dei consumi», la gioia per il vecchio ed il dispiacere per il vecchio non si ritrovano.

Ognuno che si ritorna diverso alla casa d'un tempo, forte delle nuove esperienze e con nell'anima un sensibile legame al passato. C'è però chi eccede e questi puri sentimenti si trasformano in una guerra aperta col passato, dove la vittoria sta nell'arrivare a dire «del paese ormai me ne frego», e cerca di tornare non si spavaldi che mai ed il primo elemento di questa conquista è l'aver cambiato l'automobile che qui sonnava. Ecco come il Natale dell'australià ha contribuito a dare una spiegazione morale a certi emigranti. Abbiamo parlato a lungo di ciò con alcuni di essi e così via siamo passati ad altri argomenti. Soprattutto il lavoro, la vita in genere. Il lavoro è senz'altro duro, il più delle volte monotono ed impoena tutta la settimana, ma la domenica si resista la normale esplosione, ognuno cerca di divertirsi più che può preso da un ritmo frenetico come inseguito da un novello Leopardi che gli recita nei ultimi versi «... il sabato del villaggio». Nei primi tempi si è attirati incondizionatamente da i l'a nuova vita, si apprezzano le soddisfazioni, i nuovi divertimenti, ma via via si comincia

no però a notare le irregolarità dell'ambiente fisico ed umano.

Ritrovandosi ad Aquara in quest'aria pura di collina o meno ha rivisto lo spettacolo della nube di smog che sovrasta la città e che di sera disegna un alone intorno ai lampioni accesi.

Ritornando a dove ognuno lo conosce e la salute gli è sembrato che tutti i suoi amici sparpagliati per la cittadina si fossero dati appuntamento a casa sua. Sì, è veramente bello tornare al proprio paese anche se per poco per ritrovare certe comodità che ogni si vanno perdendo a causa dell'irregolarità che caratterizza la vita senz'altro ricca di avvenimenti ma scevra d'umanità che troviamo nella metropoli. Chissà se questi hanno del lavoro, come li ha definiti «Paesi» senza qualche giorno fa, considerano un tempo di esistere e Milano, Torino, la Svizzera o la Germania saranno per noi unicamente mete turistiche? Le statistiche ci sovvenzionano. Quest'anno ad Aquara c'è stato un movimento migratorio di 33 unità mentre 22 sono stati gli emigranti. Buon davvero rispetto al 1960, per esempio, quando si registravano 66 emigranti e 18 immigrati. Volesse il cielo che cominciassero ad aver ragione quel nostro poeta canterebbero che ebbe a verseggiare: «L'America? L'America è il Cilento, che ti dà casa e terra se lavori; dove se perdi un chiodo di frumento / trovi la spiga; e trovi pianta e fiori se un nocciolo vi sputi di susina...» A. M.

Studio Commerciale

DELAZORA

Consulenza fiscale
sociale ed aziendale
Contabilità meccanizzata

Centro IVA

Via Bib. Avallone (nal. Forte)
Telefono 841360
CAVA DE' TIRRENI

DRAGONEA DI VIETRI SUL MARE

IL CIRCOLO «S. PIETRO E PAOLO»
DISTRIBUISCE 130 PACCHI DONO

Il 6 gennaio nel teatrino parrocchiale in una meravigliosa cornice di festoni e di luci, i piccoli dell'Asilo parrocchiale e della Scuola Elementari di Dragonea sotto la solerte guida dell'Insegnante dell'Asilo Anna Avallone e la fattiva collaborazione dei giovani del Gruppo Missionario e degli uomini del Circolo Cattolico si sono esibiti in uno spettacolo di varietà riuscitissimo ed applaudito.

Nonostante il tempo inclemente hanno onorato la manifestazione l'On. Francesco Amodio, la Direttrice Didattica del Circolo di Vietri sul Mare Teresa Di Mella, l'Assessore Mario Giordano, il Consigliere Comunale Vincenzo Roccia in rappresentanza del Sindaco, il Rag. Francesco Buono, il Comandante della Stazione Carabinieri di Vietri sul Mare e centinaia di cittadini.

Hanno dato la loro adesione gli Onorevoli Scarlatto e Vallante, gli Assessori alla Regione Scizia e Virtuoso, il Dr. Cocomero Consigliere Provinciale il Sindaco Cufano, l'Ispettore Scolastico Mancuso e per la stampa Lucio Barone Direttore del «Lavoro Tirreno» e Raffaele D'Artenza.

Il Parroco Don Pietro Cioffi nel dare il benvenuto ai presenti ha ringraziato le Autorità e nonchè i collaboratori, prima di tutti il dinamico Mario Giordano, Presidente del Circolo Cattolico, il Missionario P. Pietro Porcelli, che ha dato col suo fervore Missionario, un meraviglioso impulso, attraverso il Gruppo Missionario Giovanile, a tutte le attività Parrocchiali.

Un grazie riconoscente è stato rivolto alla Direttrice del coro parrocchiale Pina Pellegrino, all'Universitaria Liliana Apicella, all'In. Amalia Pellegrino ed a Cecilia Avallone che hanno curato con amore e perizia, la preparazione dello spettacolo.

La bella manifestazione folcloristica e caritativa ha suscitato entusiasmo non solo in Paese ma in tutto il Comune, e di tali sentimenti si sono fatti interpreti l'On. Amodio e la Direttrice Didattica, che con entusiastiche espressioni, hanno elogiato il dinamismo del Parroco e dei suoi collaboratori, che hanno dato prova, in questa ed in molte altre occasioni, di aver portato la Scuola Materna Parrocchiale e il settore giovanile in genere ad un alto grado di formazione religiosa, scolastica e civica, da fare invidia alle migliori comunità cittadine.



IL LAVORO TIRRENIO DIRETTORE RESPONSABILE LUCIO BARONE

Autorizzaz. Tribunale di Salerno
N. 259 del 29-1-1965

Stampa: S.R.I. Tip. Millia

Cava de' Tirreni

DIREZIONE:

84013 CAVA DE' TIRRENI

Via Atenolfi - ☎ 84263

Abbonamento annuo: L. 2.000

Scenotipo: L. 5.000

Spediz. in abbonamento postale

Gruppo III - 70%

GHEDDAFI

Gheddafi.

Il discorso di Gheddafi giunto alle orecchie premurose di Agnelli è stato più o meno di questo tenore: «Tu che hai interessi cospicui in Libia devi scegliere se mandar via il Levi dalla direzione del «La Stampa» o sgomberare immanentemente il sacro suolo libico delle fabbriche, degli opifici, degli stabilimenti industriali e di quanti altri interessi la Fiat ha sulla «quarta sponda». Aut aut; di qui non si scappa. Dopo tutto, avrà pensato il finanziere e l'assicuratore della vita di quegli autentici kamikaze filoarabi che distribuiscono terrore e sangue di uomini civili sulle piste d'aviazione di mezzo mondo, Agnelli non potrà che acconsentire alle proposte di un premier africano, nel cui confronti un giornalista, ancorché della fama di un Arrigo Levi, si riduce alla misera dimensione di un anonimo travet, ricco di mezze maniche, di idee strambe e di un cognome insopportabile quale Levi. Né, a questo punto, gioverà far sapere al tristo Gheddafi che in Italia è pur sempre in auge una Costituzione della Repubblica Italiana, entrata in vigore il 1. gennaio del 1948, guarda caso sulle ceneri di quell'Impero del quale anche la Libia era parte integrale, almeno nella speranza del suo fondatore. Che Gheddafi ignora repubbliche, costituzione e norme del vivere civile e non immagina, quindi, che un intero articolo di quella Costituzione, il ventuno, sancisce solennemente la libertà di pensiero, di parola, di scritto e di idee, aggiungendo, altresì, che la stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni e censure.

Ma che stiamo a perdere tempo parlando di libertà di stampa noi, miseri e sconosciuti cronisti di provincia, mentre ambienti ufficiali, investiti di grandi ed autorevoli poteri in campo internazionale, quali il Ministero degli Esteri e per esso lo smunto onorevole Aldo Moro, tacciono pavidamente al cospetto dell'assurdo ricatto che solo una mente esaltata ed invivibile quella del tribolino Gheddafi poteva concepire ed esprimere.

Ma se nella vicenda Gheddafi — Levi possiamo pure e con una buona dose di coraggio trovare alcuni appelli razziali, giustificabili in un certo senso per l'assoluta mancanza di civiltà e di tradizioni della Libia, che è un Paese che conta solo perché il suo sottosuolo sprizza petrolio ad un palmo di profondità, nella polemica che ha visto il Giorno, l'Eni, Afeltra ed un vibrato protesta del governo sovietico, deluso dal tenore della corrispondenza inviata oltre cortina, riscontriamo chiari i semi della decadenza del prestigio internazionale della nostra Italia, autentica cenerentola fra le Nazioni di tutto il Mondo. Ma la libertà di stampa è un bene sociale che arricchisce tutti gli italiani e non solo coloro che svolgono la funzione di informare la pubblica opinione. Ed è proprio la opinione generale che si è risentita ed adombrata per le astruserie, le intromissioni e la tracotanza che Libia ed URSS hanno sfoggiato nei confronti di giornalisti preparati e seri, dei cui nomi a giusta ragione tutta l'Italia va fiera.

R. S.



AL SERVIZIO DELLE COLLETTIVITA'

robo

S. p. A.

SPECIALITA' ALIMENTARI

STRADELLA (PAVIA)

Telefono (0385) 2541 - 2542



UFFICIO DI SALERNO - Via Roma, 39

Telefono 32.16.44



NOCERA INFERIORE - TEL. 92.37.35

